

turnazioni

STRISCIA CAMBIA CAST: DA OGGI LAURENTI-SCONSY-BENVENUTI

Da oggi cambia la conduzione di «Striscia la Notizia»: al posto di Enzo Iacchetti e Ezio Greggio arriveranno Luca Laurenti, Anna Maria Barbera detta Sconsy e Alessandro Benvenuti, ex dei Giancattivi. Per Laurenti si tratta della quinta volta dietro il bancone del tg satirico di Antonio Ricci, mentre gli altri due sono stati scelti al posto di Paolo Bonolis, che nelle passate edizioni faceva coppia con il primo. Tra le novità, una postazione dove siederà Sconsy, con un terminale delle agenzie stampa, accanto a un cubo dove ballerà il suo velino. Per Benvenuti è una sorta di ritorno alle origini, quando muoveva i primi passi con i Giancattivi.

la rassegna

LANGHE, FESTA DI CIBO E CINEMA. E DICONO CHE SONO DEPRESSE...

Luigi Cestai

Era una scommessa quella di un gruppo di cinefili (anzi di cinefile, vista la netta maggioranza di donne nell'organizzazione) di portare il cinema sulle colline della Langhe, in Piemonte, nella zona di produzione del Barolo, tra le vigne, le cantine, i castelli del più pregiato e noto vino d'Italia, in un luogo che, secondo le aride statistiche del Ministero dei Beni Culturali, è inserito nelle aree «cinematograficamente depresse». Tentavano da anni di diffondere il verbo del cinema con un 35 mm. montato su una roulotte, girando di piazza in piazza con fatica immane. Poi si sono decise, e in maniera carparbia come solo le donne fanno quando hanno una buona idea in testa, è nato il Food in Film Festival, una rassegna itinerante, paese per paese, dedicata al cinema che parla di cibo,

di vino, di terroirs intesi come luoghi peculiari di produzioni alimentari e che ha avuto un doppio viatico cinematografico e vinicolo da parte Ermanno Olmi e Luigi Veronelli, ospiti inattesi tra le botti e le mura antiche delle silenziose cantine. Successo di pubblico, ma anche successo di un territorio che, in modo unanime con le amministrazioni locali, i produttori vinicoli, la gente comune che si è impegnata per la riuscita dell'evento, molto tranquillo e rilassato rispetto ai festival maggiori, ha dato prova di uno straordinario entusiasmo. Per la cronaca ha vinto Struggle, il film della regista austriaca Ruth Mader, dove una giovane donna dell'Est europeo, entrata clandestinamente in Austria con la figlia, tenta di costruirsi una vita normale lavorando

in una fabbrica di polli e raccogliendo fragole, già visto a Cannes 2003 nella sezione «Un Certain Regard», dove aveva ricevuto diverse segnalazioni d'interesse sia da parte dei giurati che dei critici. La giuria, presieduta da Alberto Barbera e composta da Mario Brenta, Salvatore Sansonetti, Mario Sesti ed Alice Waters, ha premiato Struggle «per le sue rimarchevoli qualità artistiche - recita la motivazione - e per il modo in cui affronta ed esplora il problema del cibo nelle società contemporanee, evidenziando i compromessi e gli sfruttamenti all'origine della catena produttiva alimentare, un film che ci ricorda che dietro alla disponibilità del nostro cibo quotidiano c'è un'intera umanità costretta a lottare ogni giorno per sfamarsi e che ci invita a non dimenticare

la sofferenza». Il premio del pubblico invece è andato al film del regista messicano Luis Velez, Corazón de Melón, nel quale cibo, cucina e passione diventano gli elementi che si fondono nel canovaccio di una storia d'amore, a prima vista impossibile, tra una fanciulla sovrappeso dalla sapienza culinaria impetuosa e creativa ed un giovane e bello chef che va per la maggiore tra successi tv, scuole di cucina, ristorazione d'alto livello e pettegolezzi da soap opera. Tra le colline di Langa, quindi, il premio per un cinema diverso, lontano dai villaggi e dai multiplex, dalle multisale ticket & popcorn. Immaginate la differenza tra il vino nel cartone e una buona bottiglia di un grande doc? Proprio quella...

Michela Cescon, teatro come cicatrice

È un vero talento. Dopo il film con Garrone, torna sul palco con «Giulietta degli spiriti»

Maria Grazia Gregori

A trentadue anni, in un teatro italiano che stenta a riconoscere ai giovani attori la ragguardevole «maggiore età», Michela Cescon ha smesso da tempo di essere solo una promessa: è una certezza, un punto di riferimento grazie a un talento indiscutibile (e già riconosciuto da premi importanti come il Duse e gli Ubu), a una personalità fortissima, a una scelta intelligente e controcorrente dei ruoli da interpretare. Ora anche il cinema con *Primo amore*, inquietante e trasgressivo film di Garrone, si è accorto di lei e il suo personaggio, che scende uno per uno i gradini dell'asservimento e della scarnificazione, ha lasciato il segno. Ma Michela, che è incapace di cullarsi sugli allori, è tornata al suo primo amore vero, il teatro, senza dimenticarsi del secondo: questa sera al Piccolo Regio di Torino (e poi a Ivrea, Asolo, Milano) debutterà in *Giulietta degli spiriti* tratto dal racconto di Federico Fellini. Per la Cescon questo testo adattato da Vitaliano Trevisan suo partner cinematografico e messo in scena da Valter Malosti, suo regista d'elezione e compagno di vita, sarà non solo il primo monologo ma anche - lei ne è certa - il giro di boa della sua carriera.



Michela Cescon

Sono passati dieci anni dalla scomparsa di Giulietta Masina e proprio adesso lei interpreta uno dei personaggi più celebri di questa nostra grandissima attrice...

In realtà il libro, nelle edizioni del Melangolo, Valter Malosti, il mio compagno, me l'ha regalato tre anni fa. All'inizio quando lui mi ha detto che voleva farne uno spettacolo io ero molto fredda: per me tutto era legato indissolubilmente alla personalità della Masina e di

Fellini. Poi mi sono resa conto che il racconto era molto più secco e diretto della sceneggiatura che ne è stata tratta. Tutto ha cominciato a apparirmi in una luce nuova e l'omaggio a questi due grandi personaggi non mi è più sembrato consistere nell'imitarli, ma nel metterli come fra parentesi, perché in questo testo a funzionare davvero sono proprio le parole. Il resto lo ha fatto Vitaliano Trevisan, che Valter aveva conosciuto mentre giravamo il film di Garrone e con il quale è nata una vera amicizia. Lui ha fatto un lavoro estremamente rispettoso sul testo felliniano, asciugandolo un po', mettendone a nudo la struttura.

Lei ha debuttato giovanissima, appena uscita dalla Scuola del Teatro stabile di Torino, nel ruolo dell'infelice, romantica regina in «Ruy Blas» di Victor Hugo diretta dal suo maestro Luca Ronconi: il primo dei molti personaggi estremi di cui è costellato il suo cammino d'attrice. Da dove viene questa predilezione?

Instintivamente mi piacciono questi perso-

naggi, che sono il mio opposto dal momento che nella vita sono una persona molto semplice. Amo i ruoli che mi segnano anche nel corpo, che mi costringono a non restare immune. Cerco una strada veramente mia nel teatro anche attraverso questo segno, questa cicatrice, su di un corpo che, proprio come nella vera vita, fa fatica a vivere. Mi è successo con Pasolini, con Fosse, con Testori, nel film di Garrone. È un segno che mi porto dietro fin da ragazza, probabilmente legato allo choc di un grave incidente che mi ha messo in pericolo di vita, che mi ha tenuto ferma per molto tempo a letto, da dove mi sono alzata completamente cambiata.

È questa svolta personale ed emotiva che l'ha spinta a scegliere di fare teatro?

Forse. Quello che so è che a 23 anni, studentessa di architettura, dopo una bella adolescenza vissuta con i miei genitori in una comune fortemente impegnata nel sociale a Treviso, senza aver mai frequentato il teatro, di cui avevo intuito un barlume nel lavoro a scuola con Marco Paolini, mi sono sentita «chiamata».

Quasi una chiamata mistica, totalizzante, alla quale ho subito capito di non potermi rifiutare. Semplicemente fra l'incredulità e forse la costernazione dei miei «volevo» fare teatro. Sono andata alla Scuola di Torino, allora diretta da Luca Ronconi: due anni e mezzo meravigliosi, vissuti con una forza, un impegno pazzeschi. Ronconi per me è stato il mio maestro, mio padre. Mi ha insegnato il senso dello spazio, soprattutto quanto «alto» possa essere il teatro... L'esperienza di *Ruy Blas* fatta con lui è stata violentissima e mi ha cambiato: ho sentito il bisogno di vivere altre esperienze e poi, forse, i padri, anche i più amati, bisogna tradirli e io ho preso un'altra strada. Ma quando vado a Milano, passo sempre a salutarlo anche solo pochi minuti.

Da molti anni lei fa teatro con Valter Malosti, un sodalizio di lavoro e di vita; insieme avete anche fondato un gruppo, il Teatro di Dioniso...

La nostra, teatralmente parlando, è un'esperienza totale. A me non piace essere un'attrice scritturata: ho bisogno di stare dentro, di

partecipare a tutto quello che sta accanto al mio percorso d'interprete. Con Valter questo è possibile. Il nostro rapporto affettivo è nato dopo con la stima, calmamente, come se non potessimo stare più lontani uno dall'altra.

In questa sua immersione totale nel teatro chi ha contato davvero per lei?

Ronconi ovviamente. E Malosti. Ma anche il poeta Andrea Zanzotto: nei momenti bui mi ha sempre detto la cosa giusta. Eleonora Duse: porto ovunque con me le sue fotografie, vado spesso al cimitero sulla sua tomba. Lei sostiene che i morti aiutano i vivi e a me sembra di sentirli vicini, sempre. E mi ha aiutato anche Garrone perché mi ha scelto.

E di sé Michela Cescon cosa dice?

Sono una che si definisce semplice, spartana; ma è solo un lato del mio carattere, perché sono anche tutto il contrario: complicata, trasgressiva. Una che ha capito che non c'è una sola verità, che un tempo credeva che la cosa più importante fosse la coerenza e che oggi non è più così sicura. Una che crede nel cuore, ma che vorrebbe gettare un ponte fra sentimento e ragione. Una che si immerge totalmente nel personaggio senza giudicarlo mai, ma che ha bisogno anche della quotidianità: fare i mestieri a casa sua per scaricarsi, prepararsi da mangiare.

Progetti per il futuro?

C'è l'idea di fare insieme allo Stabile di Torino *La signorina Giulia* di Strindberg. Con il cinema non so: ci sono offerte ma voglio pensarci bene. E adesso c'è la mia Giulietta che Valter sostiene assomigli alla Winnie di Beckett: vorrebbe volare via ma è come inchiodata a terra non solo dal vestito che indossa, fermato con i chiodi al pavimento, ma anche dalla vita stessa. Non una borghese, ma una mente, una coscienza che esplode.

«Sono stata chiamata dal teatro. Una cosa quasi mistica. Ho iniziato alla scuola di Torino e lì ho conosciuto Ronconi, un altro padre...»

lirica

Si può sorridere con Prokofiev: buon matrimonio

Si basa su uno schema comico molto noto e diffuso la terzultima opera teatrale di Prokof'ev, *Matrimonio al convento* (1940-41), proposta in questi giorni al Regio di Torino nell'allestimento del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo: all'amore di due giovani coppie si oppongono i meschini interessi e i puntigli dei vecchi, che finiscono gabbiati dopo un gioco di equivoci e travestimenti sapientemente condotto da una astuta governante. Non per caso si intitola *The Duenna* (La governante, 1775) la commedia di Sheridan da cui Prokof'ev nel 1940 si fece incantare, decidendo di trarne un'opera «alla Rossini o alla Mozart». Gli piacquero la freschezza delle parti liriche dei giovani innamorati (Luisa e Antonio, Clara e Ferdinando), la caratterizzazione dei personaggi, la sottigliezza umoristica, la costruzione vivace e scorrevole dell'intrigo. Il compositore dichiarò di voler privilegiare l'aspetto lirico rispetto a quello comico del testo; ma giunse ad un risultato di grande equilibrio, da cui sono escluse le tinte forti o acide, le punte grottesche, i colori accesi, la violenza caricaturale, la fantasiosa vitalità della fiesca commedia precedente, l'amore delle tre melarance (1919). A distanza di una ventina d'anni Prokof'ev mira a toni più misurati e a tinte più lievi, con un linguaggio che si attiene alla tradizione mirando soprattutto al garbo, all'eleganza, alla scorrevolezza, con indiscutibile sapienza e sicurezza.

Rendevo loro giustizia l'esecuzione (rigorosamente integrale) dei complessi torinesi guidati con grande competenza e intelligente adesione da Gianandrea Noseda. La compagnia di canto era ben calibrata nei numerosi ruoli richiesti dall'opera. Si impongono soprattutto i personaggi comici, a cominciare dal tenore Nikolai Gassiev (Don Gerolamo, il padre di Luisa), bene affiancato dal goffo pretendente S. Alexashkin e da N. Vassiljeva, la governante. Lo spettacolo, con la regia di Vladislav Pazy e le scene di Alla Kozhenkova, era realizzato con ammirevole sicurezza, con impeccabile professionismo. Le scene evocavano una Svirgila carnevalesca di fantasia e avevano il merito di consentire cambi veloci (data la lunghezza dell'opera sarebbe stato preferibile un unico intervallo); ma suscitava qualche perplessità il gusto estremamente tradizionale della regia, che non risparmiava indugi bozzettistici e mossette, a loro modo comunque pertinenti. Vivo il successo. pa.pe

Con «Film parlato» il grande regista racconta la storia. Così come Angelopoulos e Olmi

Buongiorno, maestro De Oliveira!

Dario Zonta

Un film parlato è il provocatorio e programmatico titolo dell'ultimo lavoro di Manoel De Oliveira. Un film che «parla», appunto, ma solo a coloro che provano pietà per questo mondo e per questa nostra storia, solo a coloro che vogliono capire chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo e come finiremo, se non saremo accesi da una nuova coscienza storica e politica. *Un film parlato* spiega il presente attraverso la lezione della storia. E non è solo De Oliveira a farlo. Non a caso un altro decano e maestro europeo, Theo Angelopoulos, ha seguito una simile tradizione, una stessa indicazione. Il regista greco e quello portoghese hanno firmato due dei film più attuali e politici di questo scorcio di stagione. Se aggiungiamo l'Ermano Olmi di *Cantando dietro i paraventi* formiamo un ideale tritico di maestri del cinema europeo che colgono nella storia, anche quando aforistica ed esotica, le ragioni del presente. Olmi sui mari d'Oriente, Angelopoulos sugli estuari attici e De Oliveira nei corsi mediterranei; tutti alla ricerca di un senso, tutti che si

chiedono (come domanda inespresa e premessa) «quel che siamo e dove andiamo».

De Oliveira s'imbarca su una nave da crociera per capirlo. E lo fa attraverso le domande insistenti ed essenziali di una bambina (suo paradossale e opposto alter ego), figlia di una giovane professoressa di storia in viaggio nel Mediterraneo per vedere e toccare con mano la storia che ha solo insegnato e mai vissuto. Da Marsiglia a Istanbul, passando per Pompei, Atene e le Piramidi. Ogni stazione una lezione di storia: un'inquadratura fissa, una donna e una bambina che parlano, uno sfondo come pezzo di storia. Ma sulla nave da crociera ci sono anche tre donne, simbolo di prestigio e intelligenza: un'imprenditrice francese (Catherine Deneuve), una cantante greca (Irene Papas), una ex modella italiana (Stefania Sandrelli). Al tavolo del comandante (John Malkovich) tutte parlano la propria lingua e tutte si capiscono. Una Babele di armonia e comprensione. Raccontano la propria vita e la loro idea di mondo. Sono esempio (dopo le escursioni nella storia, nelle guerre e nei soprusi raccontati dalla madre alla bambina) di una possibi-

lità mai espressa. E al momento in cui l'accordo di donne (e uomini) di diversi mondi e culture si compie in una presa di coscienza, ecco arrivare una tremenda minaccia salita, come un orologio, dall'ultimo porto mediterraneo. Il finale ci getta nella più tremenda delle attualità.

Un film parlato è autoevidente, ostensivo, programmatico. Lucido quanto «ovvio». È didattico e pedagogico. Non solo ci mostra la Storia, ma lo fa con la semplicità di un maestro Manzi, la dolcezza e il rigore di un Don Milani, la fermezza di un Kozak (maestro polacco morto con i suoi alunni nei lager nazisti). È questo il grande valore di De Oliveira, come dei maestri Angelopoulos e Olmi. Paladini di un cinema che non teme l'essenzialità del suo linguaggio e il rigore della sua sintassi. La loro è la semplicità d'espressione (forma) unita alla lucidità della visione (contenuto).

Premiamo, infine, la scelta della Mikado di distribuire il film in lingua originale con i sottotitoli... come l'ardire e il coraggio di quegli insegnanti che vorranno portare studenti e scolaresche a questa egregia lezione di storia e di cinema.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA presentano

questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

RENATO ZERO

CATTURA

CD-MC

www.radioitalia.it
www.videoitalia.it